

te, il che è riprova certissima di diversa stirpe. Il ch. Romanin nella *Storia documentata di Venezia*, riferisce che dopo la caduta di Troia, per la quale si erano armate tante popolazioni nella 1.^a grande lotta tra l'Europa e l'Asia, tenne dietro un general movimento di popoli, e probabilmente un nuovo passaggio d'una parte di eneti paffagoni nella Tracia, e quindi nell'Illirio e fin sull'Adriatico. Fors'anco per l'Alpi del Friuli, dette anticamente *Venete*, penetrarono nel paese, che i latini denominarono poi *Venetia*, e *Veneti* i suoi abitanti. Mentre poi nella primitiva patria si andò estinguendo il loro nome, questo si conservò lungo tempo e si conserva in parte tuttavia, oltrechè nella Venezia d'Italia, anche al Baltico, nella Lusazia, nella Stiria, nella Carniola e Carintia, nella Bretagna francese, ove Cesare vinse e sottomise i veneti di *Fannes*, de'quali già discorsi, ed altrove. Tutte le quali colonie, avendo la stessa origine, tutte conservarono con varia modificazione ne' vari linguaggi, che poscia si formarono, la radice d'un vocabolo, contenente l'idea d'un popolo *nomade*, *venuto dal di fuori*, *peregrinante*, tale potendo essere il significato del nome *Enetos*, col quale le tribù che spatriarono furono chiamate da' greci, che primi ci diedero notizia degli eneti. Non è dunque a supporre, soggiunge il lodato storico, che i veneti dell'Adriatico derivino da' veneti delle Gallie, per una delle galliche invasioni in Italia; nè tampoco da' *Vindi* o *Vendi*, popoli slavi, così chiamati da' germani, cioè *erranti*; ma sarebbe piuttosto a considerarsi come una delle tante colonie che, uscite in origine dalla Paffagonia e da' circostanti paesi, passarono più volte in Europa. Sorte particolare de' veneti si fu di rimanere illesi nella generale invasione etrusca, la quale si stese per tutti i luoghi situati di là del Po; ma qual fosse la capacità di quel spazio ch'essi occupavano intorno al

seno Adriatico, parve argomento di grave controversia agli eruditi. Sembra però che i dubbiosi confini della Venezia non oltrepassassero a ponente il fiume Chiesio, e che con più stabilità i suoi termini naturali fossero a settentrione le Alpi, a levante il Timavo ed a mezzogiorno le paludi veronesi, indi il Po fino al mare (il cav. Mutinelli, negli *Annali Urbani di Venezia*, citando Filiasi e le sue *Memorie storiche de' veneti primi e secondi*, riferisce. Ad occidente il Benaco e il Mincio, ad austro il Po, ad oriente il Mare, a settentrione le Noriche, le Carniche, le Trivigiane e le Trentine Alpi, dal Timavo fino al Benaco, formarono i limiti della bella e ricca provincia del romano impero, *Venezia* appellata. Sorgevano in essa Mantova presso i galli cenomani, in riva all'Adige Verona, succedeva Vicenza, indi Padova; in vicinanza alle Alpi Trevigi, Asolo, Feltre e Belluno; e sopra le Alpi Oderzo e Giulia Concordia; finalmente verso il mare Altino e Aquileia). Ad ogni modo certo è che i veneti tennero una delle regioni più fertili e deliziose d'Italia, ove da un antico geografo si numerarono fino a 50 terre, da cui sorsero non poche città cospicue e nominatamente Padova, che per copia di popolazione poteva armare fino a 20,000 uomini, Este, Vicenza, Concordia, Altino, e fors'anco Verona, come il Maffei valorosamente sostenne contro i suoi competitori bresciani, che restringendo il confine quasi fino a Padova, vollero così escludere questa città dalla terrestre Venezia. Quindi non è da meravigliarsi se fin dalla più remota età ebbero i veneti grido d'illustre nazione, e se nel loro paese, in gran parte vulcanico, finsero le favole più celebri dell'Eridano e di Fetonte. Ora quest'illustre nazione, antichissima e le cui origini perdute nella caligine de' tempi, si sono volute rintracciare per tante guise e per tanti sistemi, acquisterà lustro e nobiltà se non